

Baker «Un piano per l'Europa dell'Est»

DAL CORRISPONDENTE

NEW YORK Bush sta considerando, sia pure «con cautela», la proposta Kissinger per un patto Usa-Urss sul futuro dell'Europa dell'Est.

Il piano proposto da Kissinger a Bush prevede un accordo tra le superpotenze in base alle quali Mosca si impegna ad allentare il controllo militare e politico sull'Europa dell'Est.

Ma Baker cerca di attenuare l'idea di una nuova sorta di «partizione» dell'Europa, dichiarando: «Penso che sia importante che idee nuove come questa, nella misura in cui vengono seguite, siano seguite con cautela».

Il piano Kissinger aveva suscitato più di una levata di scudi anche in America, da parte della destra che vi vede una sorta di «regalato» a Gorbaciov.

Baker cerca di tranquillizzare sia questi sia le eventuali apprensioni in Europa. «Che c'è di male», dice - se Kissinger avanza ogni tanto qualche sua idea? - E, pur sostenendo che l'idea di Kissinger «ha una grande attrattiva», precisa che «non c'è alcun bisogno di precipitare».

In particolare, Baker sostiene che si potrebbe intanto lasciare che i processi già in corso in Polonia e in Ungheria vadano avanti indisturbati («Perché non lasciarli che le cose procedano per conto loro per qualche tempo?»), per eventualmente passare a parlare del piano Kissinger in un secondo momento.

Urss Si è persa la sonda marziana?

MOSCA. Proprio quando la missione spaziale stava entrando nel vivo, il centro di controllo di Mosca ha perso i contatti con la sonda «Phobos» mentre si trovava nei pressi della luna marziana (che dà il nome alla sonda). Lo ha annunciato ieri sera la Tass. L'agenzia di stampa sovietica riferisce che l'ultimo contatto si è avuto ieri quando la sonda ha inviato a terra la fotografia della luna marziana. Da quel momento il centro di controllo, che si trova presso l'Istituto cosmologico di Mosca, è incapace di stabilire un contatto radio stabile con la sonda spaziale, contrariamente a quanto era previsto. Si stanno analizzando le possibili cause della perdita di contatto e si stanno continuando gli sforzi per ristabilire i contatti con la sonda. Se il contatto non venisse ristabilito, si tratterebbe di uno scacco di portata enorme per i sovietici. Gli specialisti della sonda gemella venisse persa nel cosmo a poche settimane dalla partenza. Un secondo fallimento potrebbe mettere in forse il futuro delle missioni verso Marte.

Dalle urne clamorose bocciature A Leningrado sei responsabili del partito non potranno entrare nel nuovo Parlamento

L'ecatombe dei primi segretari

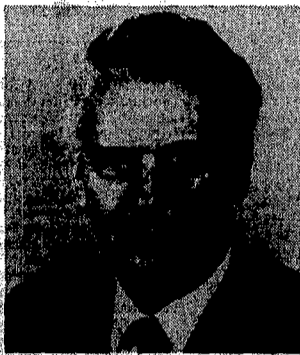
Quasi un'ecatombe di primi segretari del partito in Urss. Sensazionale il risultato di Leningrado dove «cadono» in sei. Non eletto, perché battuto da un operaio saldatore, il capo del dipartimento economico-sociale del Comitato centrale. Confermata la sconfitta di Jurij Soloviov, membro candidato del Politburo. Una donna sconfigge in Estremo Oriente il comandante delle truppe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Al saldatore Sergej Kandaurov, operaio del consorzio «Elektroagregat» di Kirov, grande città della Russia centrale, avevano scongiurato di candidarsi. «Chite lo fa fare?», gli dicevano i dirigenti del comitato regionale. E poi: «Rinuncia come hanno fatto gli altri. Non sarai eletto e diventerai lo zimbello del collettivo di lavoro...». Lui ha resistito e, adesso, è deputato del popolo. Il suo avversario era - ecco spiegata tanta insistenza nel tenergli la strada sghombra - nientemeno che il responsabile del dipartimento sociale ed economico del Comitato centrale, Vladimir Scimlov, ex ministro. Le «Izvestija» di ieri sera raccontano quest'episodio emblematico della campagna elettorale sovietica che, dopo l'apertura delle urne, ha svelato una vera e propria ecatombe di funzionari, in gran parte di primi segretari, dall' livello cittadino a quello regionale.

Gli illustri sconfitti

Come, ai vecchi tempi. E Soloviov è riuscito a raggranellare soltanto il 44 per cento; insufficiente per entrare in Parlamento. Ma Soloviov non è rimasto solo. Nella città baltica c'è stata una sorta di epidemia. Un secondo «salto» Leningrado. È caduto il sindaco, Vladimir Khodynov, 58 anni, membro del Cc, deputato uscente. Ha ottenuto il 35,74 per cento dei voti. Il suo vice, Alexei Bolshakov, ha seguito nella rovina. E così pure il primo segretario cittadino, Anatolij Gherasimov, membro del Cc, il quale ha conquistato il 19 per cento dei voti «abbaragliato da un ingegnere navale. E poi, il secondo segretario del comitato cittadino, Anatolij Fateev, sconfitto dal rettore di un istituto di ingegneria, ed il comandante delle truppe del distretto, il generale Viktor Ermakov.



Yuri Soloviov, membro candidato del Politburo e segretario regionale di Leningrado, bocciato dagli elettori

sono stati eletti tutti e tre i funzionari in lizza. Dal secondo segretario, Jurij Prokoviev, che ha preso il 13,53 per cento, al sindaco, Valeri Saikin (42,45 per cento) sino al primo segretario del fronte Sebastopol'skij, Alexei Bracikhin (20,23 per cento). Prokoviev è stato certamente «punito» per le sue durissime accuse a Elsin nella drammatica seduta del plenario del comitato cittadino dell'11 novembre dell'87. Aveva detto: «Parlando al 27° congresso Elsin disse che non aveva coraggio e maturità di ingegnere, ed il comandante delle truppe del distretto, il generale Viktor Ermakov. La gente ha ricordato, e lo ha

Elenco infinito delle sorprese

Novità clamorose anche dalla Bielorussia. Mentre superano la prova i massimi dirigenti, le sorprese ad un gradino sotto. Bocciati il primo segretario regionale di Gomel, quello di Moghilev, il primo segretario della capitale Minsk, il primo vicepresidente del consiglio dei ministri e il presidente della regione di Moghilev.

Dall'Estremo Oriente si è saputo che non ce l'ha fatta il primo segretario dell'importante area di Kabarovsk, Viktor Pastemak, membro del Comitato centrale, eletto da pochi mesi. Lo ha battuto un direttore di sovki, non entra in Parlamento il primo segretario della regione autonoma ebraica, Boris Korsunskij, perdente contro un ingegnere di un cementificio. Una donna, Evdokia Gaer, infine ha battuto il comandante del distretto militare, il generale Novogiov il quale si era lamentato, in un primo momento, di non aver concorrenti. Gliel'hanno procurato.

Non sarà deputato il primo segretario di Perm, Cemishov, membro del Cc: ha preso il 44 per cento. Neppure il primo segretario di Primorskij, sul Pacifico. È naufragato anche il comandante della flotta, «Niet» anche per il primo cittadino di Alma Ata, capitale del Kazakistan, dove il primo segretario repubblicano, Ghennadij Kolbin, ottiene, invece, il 97 per cento.

Dall'Estremo Oriente: alle frontiere occidentali. Non eletto in Moldavia il primo segretario di Kishiniov. Passa, invece, nella stessa repubblica, il maresciallo Akhromeev, consigliere personale di Gorbaciov. In Uzbekistan cade il segretario di Andigian.

La Casa Bianca, sia pure con ritardo, ha spedito sul posto due ministri La chiazza di petrolio si sta estendendo oltremisura spinta da forti venti

Ora anche Bush è in allarme per l'Alaska

Ci vorranno mesi per ripulire i mari dell'Alaska, decenni per rendersi conto degli effetti sull'ecosistema, avvertono addetti ai lavori ed esperti. La chiazza di petrolio fuoriuscita dalla «Exxon Valdez» si sta estendendo oltre misura spinta da venti a oltre 100 all'ora. E Bush, sia pure in ritardo, invia sul posto due ministri e il comandante della guardia costiera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QUINEREN

NEW YORK. «Incredibile, la macchia di petrolio si sta muovendo nelle acque del Golfo dell'Alaska come se viaggiasse sull'autostrada», dice il presidente della Exxon Shipping, Frank Larossi. «Ci sono onde così alte che lanciano greggio fin sulla cima degli alberi», dice uno degli addetti alle operazioni di soccorso. Non è così incredibile, con venti ad oltre 100 chilometri l'ora, che stanno ostacolando e ad un certo punto hanno costretto a sospendere completamente le operazioni di soccorso alla superpetroliera «Exxon Valdez» incagliata nel Prince Williams Sound.

La chiazza che viaggia come sull'autostrada ha ormai un'estensione di oltre 100 miglia quadrate. Ha già

creato di sacche di inquinamento dentro i fiordi e crea la possibilità di re-inquinamento nel corso di un prolungato periodo di tempo, dice.

Lunedì un grido di allarme è venuto anche dai pescatori. Non solo per le conseguenze economiche del disastro sulle loro attività, ma anche sul piano della salute degli abitanti di quelle coste. I residenti di Tatlet, un villaggio di appena 100 abitanti nelle vicinanze della zona dell'incidente, lamentano nausea e mal di capo derivanti dagli esperimenti compiuti per tentare di bruciare il petrolio. «Qui non si parla solo di pesce - ha detto - è questione di vita umana. L'intero villaggio sta male».

L'aggravarsi della situazione e le denunce sull'inadeguatezza delle operazioni di soccorso hanno nel frattempo svegliato anche la Casa Bianca. Sia pure con un certo ritardo (l'incidente era avvenuto venerdì notte; ed era risultato subito chiaro che si trattava del peggior disastro mai capitato ad una petroliera in acque Usa), Bush ha spedito in Alaska ben due ministri (il segretario ai trasporti Samuel Skinner e il re-

sponsabile dell'agenzia per la protezione dell'ambiente, Epa, Bill Reilly), e il comandante della guardia costiera Usa Paul Yost. E lo stesso presidente, in una conferenza stampa, ha dovuto riconoscere i ritardi. «Lascio stanno facendo un buon lavoro. Ma su questo ci sono anche rapporti contraddittori. Non voglio trincerarmi dietro le difese dei nostri inviati e proprio come stanno andando davvero le cose».

Sempre dalla Casa Bianca viene l'indicazione che Bush potrebbe «abbandonare» in questo caso i vecchi amici petrolieri (la Exxon, fanno sapere, dovrà pagare i danni), ma non è detto che il tardivo ravvedimento possa cancellare anni di pesanti interventi da parte di Bush in favore dello sfruttamento del petrolio in Alaska, contestato dagli ambientalisti. In una conferenza stampa ieri a Washington ben 11 organizzazioni verdi hanno denunciato l'industria petrolifera e in Congresso è già battaglia sull'estensione delle concessioni di ricerca ed estrazione al parco naturale dell'Alaska settentrionale.

«Incredibile, la macchia di petrolio si sta muovendo nelle acque del Golfo dell'Alaska come se viaggiasse sull'autostrada», dice il presidente della Exxon Shipping, Frank Larossi.

«Ci sono onde così alte che lanciano greggio fin sulla cima degli alberi», dice uno degli addetti alle operazioni di soccorso. Non è così incredibile, con venti ad oltre 100 chilometri l'ora, che stanno ostacolando e ad un certo punto hanno costretto a sospendere completamente le operazioni di soccorso alla superpetroliera «Exxon Valdez» incagliata nel Prince Williams Sound.

La chiazza che viaggia come sull'autostrada ha ormai un'estensione di oltre 100 miglia quadrate. Ha già

creato di sacche di inquinamento dentro i fiordi e crea la possibilità di re-inquinamento nel corso di un prolungato periodo di tempo, dice.

Messe in discussione le riserve petrolifere Usa

È durata appena lo spazio di un giorno l'ondata emotiva che ha fatto impennare i prezzi petroliferi dopo il disastro di Valdez. Ieri i futures, i contratti sul petrolio con consegna nei prossimi mesi, segnavano quotazioni raffreddate. Tutto finito? Niente affatto. Gli Usa potrebbero abbandonare i progetti di nuove perforazioni in Alaska, ponendo al mercato statunitense seri problemi di prospettiva.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tutto sommato, il mercato del petrolio sembra aver già assorbito lo choc da inquinamento e soprattutto pare convinto che nel giro di pochissimo tempo il Trans Alaska Pipeline riprenderà a fornire a pieno ritmo le grandi navi cisterna di olio grezzo: quasi due milioni di barili al giorno, il 25% della produzione americana. Già ieri sera in

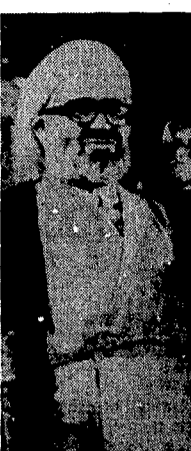
la sonda anche in Congresso. Dopo quanto è successo, non è da escludere che Bush si veda costretto a rivedere le proprie decisioni. Per la stabilità energetica americana si tratterebbe di un colpo durissimo i cui effetti si faranno sentire soprattutto nei prossimi anni. È infatti sui giacimenti dell'Alaska che gli Usa avevano puntato le proprie carte per assicurarsi riserve e indipendenza energetica ad una «invasione» in grande stile dei giacimenti dell'Alaska. Lo stesso presidente Bush si era impegnato a concedere ai petrolieri la possibilità di procedere a «prudenti» prospezioni nei paradisi naturali dell'Alaska interna. Questa eventualità aveva suscitato le loro proteste da parte degli ambientalisti trovando qual-

che sonda anche in Congresso. Dopo quanto è successo, non è da escludere che Bush si veda costretto a rivedere le proprie decisioni. Per la stabilità energetica americana si tratterebbe di un colpo durissimo i cui effetti si faranno sentire soprattutto nei prossimi anni. È infatti sui giacimenti dell'Alaska che gli Usa avevano puntato le proprie carte per assicurarsi riserve e indipendenza energetica ad una «invasione» in grande stile dei giacimenti dell'Alaska. Lo stesso presidente Bush si era impegnato a concedere ai petrolieri la possibilità di procedere a «prudenti» prospezioni nei paradisi naturali dell'Alaska interna. Questa eventualità aveva suscitato le loro proteste da parte degli ambientalisti trovando qual-

che sonda anche in Congresso. Dopo quanto è successo, non è da escludere che Bush si veda costretto a rivedere le proprie decisioni. Per la stabilità energetica americana si tratterebbe di un colpo durissimo i cui effetti si faranno sentire soprattutto nei prossimi anni. È infatti sui giacimenti dell'Alaska che gli Usa avevano puntato le proprie carte per assicurarsi riserve e indipendenza energetica ad una «invasione» in grande stile dei giacimenti dell'Alaska. Lo stesso presidente Bush si era impegnato a concedere ai petrolieri la possibilità di procedere a «prudenti» prospezioni nei paradisi naturali dell'Alaska interna. Questa eventualità aveva suscitato le loro proteste da parte degli ambientalisti trovando qual-

che sonda anche in Congresso. Dopo quanto è successo, non è da escludere che Bush si veda costretto a rivedere le proprie decisioni. Per la stabilità energetica americana si tratterebbe di un colpo durissimo i cui effetti si faranno sentire soprattutto nei prossimi anni. È infatti sui giacimenti dell'Alaska che gli Usa avevano puntato le proprie carte per assicurarsi riserve e indipendenza energetica ad una «invasione» in grande stile dei giacimenti dell'Alaska. Lo stesso presidente Bush si era impegnato a concedere ai petrolieri la possibilità di procedere a «prudenti» prospezioni nei paradisi naturali dell'Alaska interna. Questa eventualità aveva suscitato le loro proteste da parte degli ambientalisti trovando qual-

che sonda anche in Congresso. Dopo quanto è successo, non è da escludere che Bush si veda costretto a rivedere le proprie decisioni. Per la stabilità energetica americana si tratterebbe di un colpo durissimo i cui effetti si faranno sentire soprattutto nei prossimi anni. È infatti sui giacimenti dell'Alaska che gli Usa avevano puntato le proprie carte per assicurarsi riserve e indipendenza energetica ad una «invasione» in grande stile dei giacimenti dell'Alaska. Lo stesso presidente Bush si era impegnato a concedere ai petrolieri la possibilità di procedere a «prudenti» prospezioni nei paradisi naturali dell'Alaska interna. Questa eventualità aveva suscitato le loro proteste da parte degli ambientalisti trovando qual-



Hossein Ali Montazeri

Ayatollah Khomeini

La lotta politica in Iran Montazeri esce di scena «Non sarò il successore dell'Imam Khomeini»

Montazeri non è più il leader designato a succedere a Khomeini. Quest'ultimo ha accettato le dimissioni del suo numero due esprimendo stima nei suoi confronti ma dicendo di essere pienamente d'accordo con la sua scelta. Secondo gli osservatori le dimissioni di Montazeri sono il segno che il movimento contrario alle tendenze filo-occidentali in Iran sta guadagnando terreno.

TEHRAN. Con un dispaccio urgente l'agenzia iraniana Ira ha annunciato questa sera che Hussein Ali Montazeri, successore designato di Khomeini nella carica di capo della Repubblica islamica, ha rassegnato le dimissioni. L'agenzia precisa che Khomeini le ha accettate.

Montazeri ha annunciato la sua decisione in una lettera inviata a Khomeini. Khomeini gli risponde: «Tu hai annunciato la tua non disponibilità a restare nella carica di leader designato. Mentre accetto (le tue dimissioni), sinceramente ti ringrazio per questo. L'Iran prosegue. Come tu scrivi, la guida della Repubblica islamica è un compito difficile e nello stesso tempo una grave e cruciale responsabilità che richiede più tolleranza di quanto tu sia capace».

Montazeri, che ha 66 anni, era stato scelto nel novembre 1985 dal consiglio degli esperti il quale successore di Khomeini. Tuttavia negli ultimi mesi era venuto a trovarsi più di una volta in rotta di collisione con la guida della rivoluzione islamica facendosi portavoce della necessità di maggiori libertà in campo politico ed economico. In particolare lo scorso gennaio aveva tracciato un bilancio molto negativo dei dieci anni della rivoluzione denunciando lotte fra fazioni, estremismi, clan di potere e disprezzo per i diritti umani, e aveva invitato i responsabili politici di questi errori a pentirsi e a contribuire a cambiare l'immagine dell'Iran come quello di «un paese di assassini».

Ancora distruzioni a Beirut Carri armati siriani contro le postazioni della Falange cristiana

BEIRUT. Si fa sempre più grave la situazione a Beirut: le truppe di Damasco hanno lanciato contro le postazioni dell'esercito cristiano il primo attacco da terra, avendosi di carri armati e lanciafiamme. Il comando militare cristiano del generale Michel Aoun ha comunque reso noto che i suoi uomini hanno respinto l'offensiva contro Souk El-Gharb, a sud-est di Beirut, uccidendo 15 soldati siriani.

Secondo l'emittente cristiana «Voce del Libano» all'attacco hanno preso parte anche guerriglieri palestinesi di Fatah-insurrezione (filosiriani guidati dal colonnello Saaded Ghusa) e i miliziani drusi agli ordini di Walid Jumblat. Dal canto suo il comando siriano a Beirut ovest non ha commentato in alcun modo la notizia.

Un portavoce della polizia riferito che le postazioni di Aoun sono state bombardate per tutta la notte e che tutta la zona di Souk El-Gharb era in preda alle fiamme. Due persone hanno perso la vita e altre 12 sono rimaste ferite nei duelli d'artiglieria che sono proseguiti per diverse ore a Beirut e nell'area circostante. Il bilancio dei combattimenti, iniziati l'8 marzo, sale così a 116 morti e 362 feriti.

L'emittente del partito cristiano della Falange ha accusato il comando di aver dato il via a «una guerra di distruzione», sparando 5.000 razzi e proiettili di mortaio dal tramonto fino all'alba. Le forze cristiane hanno risposto cannoneggiando il settore occidentale della città, sotto il controllo dei soldati di Damasco, e le postazioni druse sulle colline a sud-est di Beirut.

Ieri all'alba la capitale libanese sembrava una città fantasma: nelle strade deserte si vedevano soltanto le macerie degli edifici colpiti durante gli scontri. Ancora senza esito gli appelli rivolti ai contendenti dalla speciale commissione della Lega araba fondata in gennaio sotto la guida del ministro degli esteri tunisino, lo sceicco Sabah Al-Ahmed Al-Sabah. Secondo il «Voce del Libano» quest'ultimo pare determinato a continuare nella sua opera di mediazione per giungere a un cessate il fuoco immediato e alla soluzione della crisi situazionale che da settembre divide in due il Libano.